

GIORGIO PULLÈ

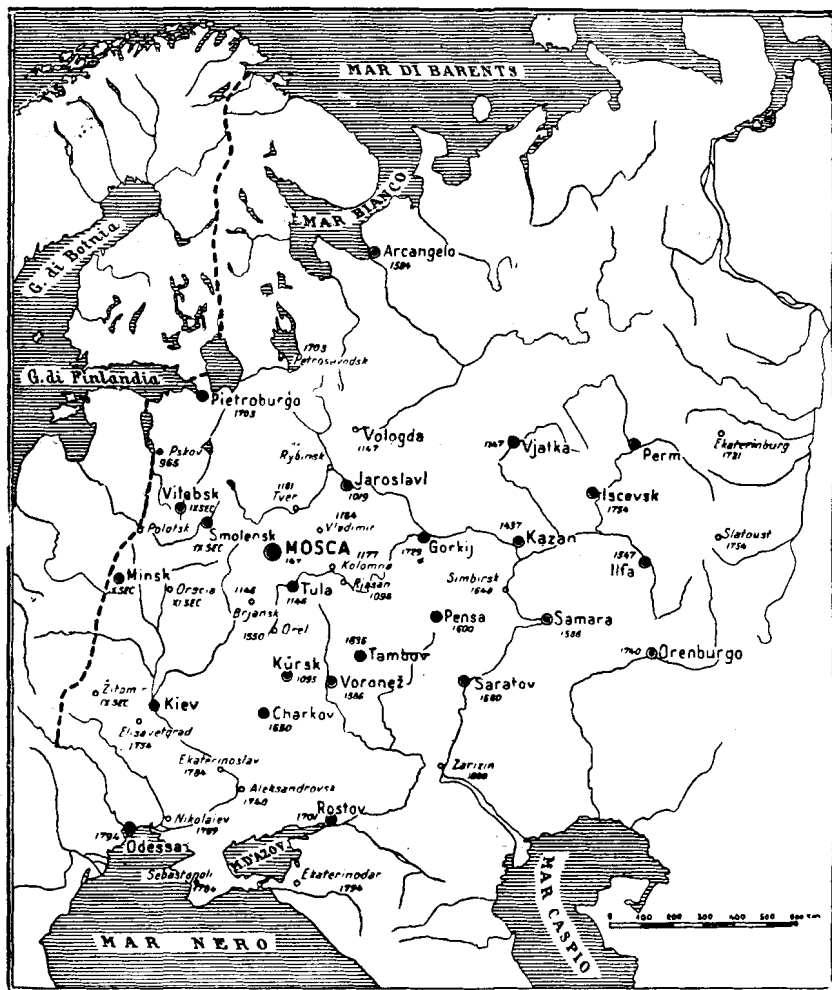
LE CITTÀ DELLA RUSSIA

Amante degli spazi aperti e delle zone pianeggianti, il Russo è stato indotto ad insediarsi in località elevate od in vicinanza di città fortificate soltanto da motivi di sicurezza personale o collettiva, ed ancor oggi la popolazione rurale vive sparsa nelle campagne, tutt'al più riunita in piccoli gruppi di abitato, i quali contano assai spesso appena un centinaio di anime. Numerosissimi dovettero essere nei secoli anteriori al 1000 i piccoli centri fortificati, sorti durante il lento espandersi delle primitive tribù di Slavi Russi, che in origine vissero raccolte lungo il corso superiore del Dniepr e dell'Okà, attorno al Rialto del Valdai ed al lago Ilmen, e lungo i corsi superiori della Dvina e del Niemen. Codesti luoghi fortificati, detti *gorodiščia*, che si estesero dal Baltico al limite settentrionale della zona delle steppe, divennero non poche volte nucleo originario di qualche città, poichè attorno al *kreml* o *kremlin*, cioè « custodia », « difesa », si raggruppò un numero sempre maggiore di abitazioni. Qualche volta la « custodia » fu rappresentata da un monastero e basterà ricordare il convento della Trinità a Serghevo, invano assediato dai Polacchi nel 1608, e quello di Ipatiev a Kostromà, ove si rifugiò Michele Feodorovič Romanov. Così nella vecchia Mosca era caratteristica la disposizione di alcuni monasteri, che, costruiti come vere fortezze, dominavano le principali arterie ed i passaggi obbligati attraverso i bastioni. Tali furono i conventi di Danilov, fondato nel 1272, di Donskoi (1592), di Andronevskii (1366), di Novodevič (1592), di Simonov, ecc.

Il *kremlin* ed i bastioni, che lo circondavano, furono in origine, come tutti gli edifici dell'antica Russia, costruiti in legno, ma, mentre il legname ha continuato ad essere usato per le abitazioni dei privati e per gli edifici pubblici nei villaggi e nei centri di minor conto, col tempo, tanto il *kremlin* con i suoi bastioni, ornati di merlature e sormontati da torri, quanto le chiese e qualche altro edificio, erano nelle maggiori città via via costruiti in muratura. E l'uso della pietra si fece sempre più frequente, tanto da generalizzarsi, anche se il ricorrere a tale mezzo abbia moltissime volte presentato gravi difficoltà.

Il primo serio ostacolo allo sviluppo dell'arte muraria in tutta la Russia settentrionale e centrale è la lunghezza del periodo invernale ed il persistere di temperature bassissime, per cui il gelo si protrae ininterrottamente per cinque, sei ed anche sette mesi, obbligando a sospendere i lavori o a ricorrere ad accorgimenti dispendiosi e complicati. Altra difficoltà la mancanza *in loco* di materiali edilizi e cioè pietrame, calci e cementi, argille plastiche, ecc., che debbono perciò essere trasportati da lon-

tano, ciò che in Russia vuol dire percorrere molte centinaia ed anche qualche migliaio di chilometri. Si comprende quindi come le costruzioni in legno, per le quali abbonda il materiale e che si possono effettuare in ogni periodo dell'anno, a biano sempre avuto nella Russia settentrionale e centrale la prevalenza. Nella Russia meridionale invece ove mutano le condizioni climatiche, essendo l'inverno più



Data di fondazione delle principali città russe.

breve e meno rigido, e mancando per il prevalere della steppa il legname, l'uso della pietra e più ancora del mattone diventa la regola e non più l'eccezione.

L'«isba» e la «chata» costituiscono pertanto il prototipo dell'abitazione dell'una e dell'altra grande regione. L'«isba» è tutta costruita in legno, ossia con travi appena squadrate, sovrapposte le une dalle altre, ed in tavole di legno è anche il tetto, il quale soltanto in alcune parti della fascia meridionale della zona forestale è invece costituito di stoppie, paglia od altre erbe. La «chata», l'abitazione caratteristica degli Ucraini, è invece costruita in mattoni ed intonacata con uno strato di

argilla. *Isba* e *chata* sono elementi eminentemente rurali, ma l'uno e l'altro compaiono anche nei centri urbani e non soltanto nei sobborghi.

Nello sviluppo delle città russe si sogliono distinguere quattro periodi. Durante il primo, che si può classificare come « antico », le città assumono caratteristiche nettamente militari: vie radiali, collegate fra di loro da altre concentriche, con difese di mura, valli e torri, in un primo tempo di legno e poi sostituite da costruzioni in muratura. Possiamo citare come esempi caratteristici: Mosca nella sua parte centrale, Leningrado, Orel, Orenburgo, Pskov, Smolensk, ed in certo qual modo Kiev e Novgorod la Grande.

Il secondo periodo, che dal nostro punto di vista ha scarso interesse, riguarda soltanto le provincie occidentali, quando si ebbe l'annessione di centri polacchi e lituani già preesistenti.

Il terzo periodo si sviluppò soprattutto durante il XVIII secolo, e perciò lo si può distinguere come « moderno », quando raggiunta ormai la sicurezza territoriale, si sostituisce al tipo radiale, o meglio radioconcentrico, il tipo a scacchiera o anche rettangolare, con le strade che si intersecano ad angolo retto, con una piazza centrale e con i maggiori edifici costruiti in pietra. Il quarto periodo, iniziatosi durante il secolo scorso, è contraddistinto dal sorgere di città industriali e commerciali.

Le città russe, che vantino una certa antichità, non sono, tenuto conto della vastità del paese, molto numerose. Abbiamo innanzi tutto Smolensk, ricordata dal cronista Nestore come capitale di uno stato slavonico e conquistata sul finire del XI secolo dal principe Oleg; Polotsk, pure ricordata sino dal XI secolo; Pskov, fondata nella seconda metà del X secolo, forse nel 965; quindi Minsk già nota attorno al 1000, ed Orscia, ricordata sino dal 1067 come Rsa. A questo gruppo di città, tutte situate nell'odierna Russia Bianca e nella provincia dell'Occidente, si possono ricollegare alcune altre non meno antiche dell'Ucraina occidentale, e cioè Žitomir, fondata sul finire del IX secolo da uno dei compagni di Askold, principe di Kiev; Kursk, già nota nel 1095; ed infine Kiev, considerata la « Madre delle città russe », che pare sia stata fondata verso la prima metà del IX secolo.

Meno antico è un altro gruppo di città della Russia Centrale, più precisamente sorte nella Moscovia durante l'XI ed il XII secolo. Esse sono Iaroslavl, fondata fra il 1019 ed il 1054, Susdal (1024), che storicamente è fra le più importanti città russe, Rybinsk e Rjasan (1096) pure dell'XI secolo. Tula (1146), Brjansk (1146), Kostromà (1152), Vladimir (1164), Kolomna (1177), Tver (1181), Kasimov (1192), formano il gruppo delle città sorte durante il secolo successivo. A queste possiamo aggiungere Nižnij Novgorod, fondata nel 1221. Durante i due secoli successivi, e cioè XIV e XV secolo, si fa più fitto l'addensamento di nuovi centri abitati nella Moscovia e nelle terre ad esse adiacenti.

Con il progredire della colonizzazione i contadini russi raggiunsero il limite meridionale della zona forestale, affacciandosi alla regione delle steppe. Ma fra l'una e l'altra vi è una zona di transizione, che viene distinta come « steppa boscosa », in cui gruppi di alberato più o meno vasti si alternano a spiazzi occupati da sola vegetazione erbacea. Lungo questa zona, ove gli spazi liberi con vegetazione erbacea, i *polja* o

poliany, erano di preferenza abitati dai Russi, si decise la lotta fra nomadi e sedentari, conclusasi con la vittoria di questi ultimi (1). E precisamente a partire dal XIII secolo al limite meridionale dei domini dei principi di Moscovia, lungo il corso dell'Okà, si erano scaglionate delle fortezze, che difendevano i passaggi dei corsi d'acqua e quelli attraverso le foreste. Fra un punto e l'altro di passaggio si sviluppava una cortina difensiva, costituita da un seguito di *zaseki*, ossia di boschi, rinforzati da abbattute di piante, ostacolo insormontabile per la cavalleria tatare. Tuttavia i Tatars riuscirono a varie riprese a forzare i punti più vulnerabili della cortina difensiva, seguendo i cosiddetti « cammini dei Tatars » o « scliaki », e raggiungendo i *polia*, ove potevano spiegare la loro cavalleria.

Nella più antica carta della Russia, datata dal 1614, è segnato il seguito di *zaseki*, che dal Dniepr si spingeva al Volga, terminando su la sponda destra di questo fiume fra Saratov e l'odierna Stalingrado. Il disegno, che la rappresenta, riproduce una linea di alberi, guernita ad intervalli regolari da torri.

Avvenuta la conquista dei chanati di Kazan (1552) e d'Astrachan (1557) per opera di Ivano il Terribile, i Russi mossero più decisamente all'invasione della regione



Zaseki e polia della Russia Centrale.

delle steppe, abbandonando la prudente occupazione delle foreste. Per il protrarsi della lotta fra i Russi e le tribù nomadi e semi-nomadi, le prime località stabilmente abi-

tate furono delle città fortificate e dei piccoli posti, detti *ostrog*, disposti a catena verso il margine esterno dei territori occupati. Via via che la conquista progrediva codesta linea di osservazione e di difesa avanzava a sua volta, mentre i vecchi *ostrog* si mutarono col tempo in centri agricoli, industriali e commerciali. Sorgono così durante il XVI secolo le città di Orel (1550) e Voronež (1586), e durante quello successivo Tambov (1636), Penza, e si ricostruiscono Kursk e Brjansk, devastate dai Tatars. Si organizzarono nuove linee difensive e fra le altre quella che passava per Voronež e Tambov, appoggiandosi a Bielgorod o « Città Bianca », la quale dominava una parte della piana del Donez dall'alto di una scarpata cretacea. Le città erano collegate fra di loro da una linea di piccoli posti, mutatisi poi in villaggi, che per il nome ricordano la loro origine militare, come Staroževoje o « Sentinella » e Soldat-skoje. Non poche città furono a lungo dette nell'uso corrente « città di reggimenti », poichè i loro abitanti dovevano sempre essere pronti a prendere le armi. Tracce di tale organizzazione difensiva esistono ancora qua e là nei ruderi del « muro di Tam-

(1) Fu appunto nel *polie* di Kulikovo, o Campo delle beccaccie, che il principe Dimitri riportò nel 1380 sui Tatars una schiacciante vittoria, paragonata dagli storici russi per le sue conseguenze alle battaglie dei Campi Catalauni e di Poitiers.

bov», bastione di terra rinforzato da travature ed assiti, dal quale le vedette davano l'allarme, accendendo dei fuochi. Altra consuetudine, conservata dalla tradizione, è quella di costruire negli abitati rurali delle piccole torri di vedetta per segnalare eventuali pericoli di incendio e sorvegliare la campagna circostante. Ultima testimonianza dell'origine militare di molte città russe sono i nomi di alcune vie, dette «dei Bombardieri», «dei Cavalleggeri», «dei Fucilieri», ecc.

Durante il secolo XVI e XVII sorsero lungo il Volga non pochi posti fortificati allo scopo di assicurare il transito dei convogli di barche e battelli dei mercanti, minacciati da predoni, ribelli, Cosacchi indipendenti e Tatarsi nomadi, e furono Samara (1586), Simbirsk (1648), Ceboksari (1659), Saratov, Sysran (1683), Zarizin, fondata questa sul finire del 1600.

Intanto l'espansione verso nord porta alla fondazione di Arcangelo (1584), mentre nella regione uralica sorgono Ufa (1547) e Celjabinsk (1658), Tjumen, Tobolsk (1587), e poi, in Siberia, Toms'k (1604), Kuzne'zsk (1618), Jenisseisk (1618), Krasnojarsk (1628), Jakutsk (1632), Irkutsk (1652), e all'estremo nord Verchojansk (1638) e moltissime altre località. Tutti questi centri furono in origine posti fortificati, eretti da Cosacchi, o centri di commercio per le operazioni di baratto con gli indigeni, nomadi dediti all'allevamento della renna o alla caccia ed alla pesca.

Agli albori del XVIII secolo Pietro il Grande eleva la Russia al rango di grande potenza ed è precisamente sotto il suo regno che vediamo nascere Pietroburgo, mentre nella Carelia sorgerà Petrozavodsk (1703), negli Urali Sverdlovsk (1721) ed in Siberia Omsk (1716). A queste seguiranno Barnaul (1730) ed Orenburgo, fondata nel 1735 nel luogo ove ora è Orsk, e quindi nel 1740 trasferita per ragioni militari ove trovasi tuttora. Quasi contemporaneamente si inizia la conquista della Russia meridionale, ove sotto il regno di Anna Jussova viene fondata, nel 1740, Aleksandrovsk, odierna Zaporoz'e; nel 1754, per opera di Elisabetta, Elisavetgrad, odierna Zinovievsk; mentre negli Urali si fonda Slatoust (1754), ed Iževsk nella regione preuralica. Dal 1761 al 1795 con Caterina II, soprattutto per opera del principe Potemkin, è spinta a fondo la conquista della Russia meridionale e della Crimea, ed è precisamente durante codesto periodo, che si ha la fondazione di moltissime nuove città e cioè di Rostov sul Don (1761), Jekaterinoslav, ora Dniepropetrovsk (1784), Cherson (1778), Sebastopoli (1784) Nikolajev (1789), Odessa (1794), Jekaterinodar, ora Krasnodar (1794), ecc. Nello stesso tempo sorgevano per opera dei coloni tedeschi, chiamati da Caterina II, alcune delle città della riva sinistra del medio Volga.

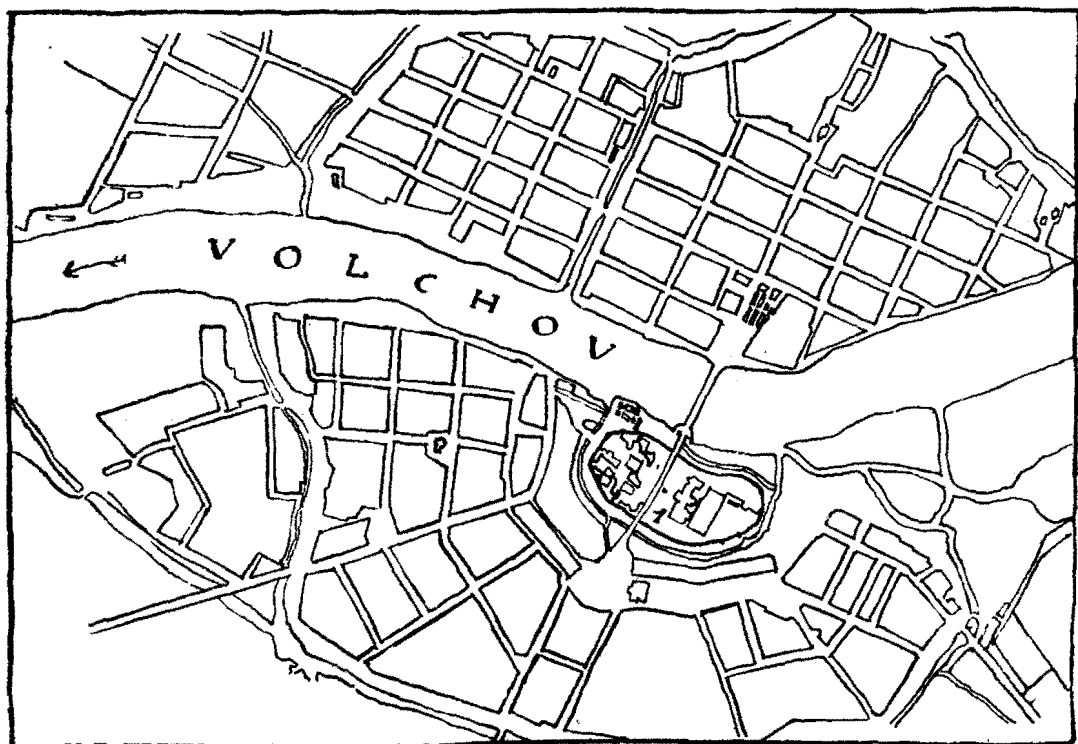
Non ho ancora citato Kazan, fondata nel 1437, ed Astrachan, ricostruita dopo la distruzione operata da Timur durante il XIV secolo, poichè sono due città tatariche, conquistate dai Russi, nè ricordo le altre città tatariche della Crimea, come Simferopoli (tat. Akme'cet), Bachči-Sarai, Eupatoria, Feodosia, Kerč, alcune delle quali furono in origine colonie greche e più tardi empori commerciali genovesi. Finalmente, nel secolo scorso, si ebbe la fondazione di città siberiane e cioè Chabarovsk (1850), Blagoveščensk (1856), Vladivostok (1860) e Petropavlovsk, ora Novo Sibirsk (1893) (1).

(1) È noto come il nome di molte città sia stato mutato dopo la rivoluzione, e talvolta anche a due o tre riprese.

Nei paesi del Caucaso e dell'Asia Centrale i coloni russi non sempre hanno fondato nuove città, limitandosi più spesso a costruire qualche nuovo quartiere presso la vecchia città indigena. Altrettanto è avvenuto nella Transcaucasia.

Passiamo ora a descrivere brevemente quelle fra le città russe, che più chiaramente mostrano le caratteristiche dei tipi fondamentali ricordati, procedendo per quanto possibile in ordine cronologico.

La più antica città russa è senza dubbio « Novgorod la Grande », la cui fondazione risale ai primi secoli dell'era volgare e sarebbe stata opera dei guerrieri vichinghi.

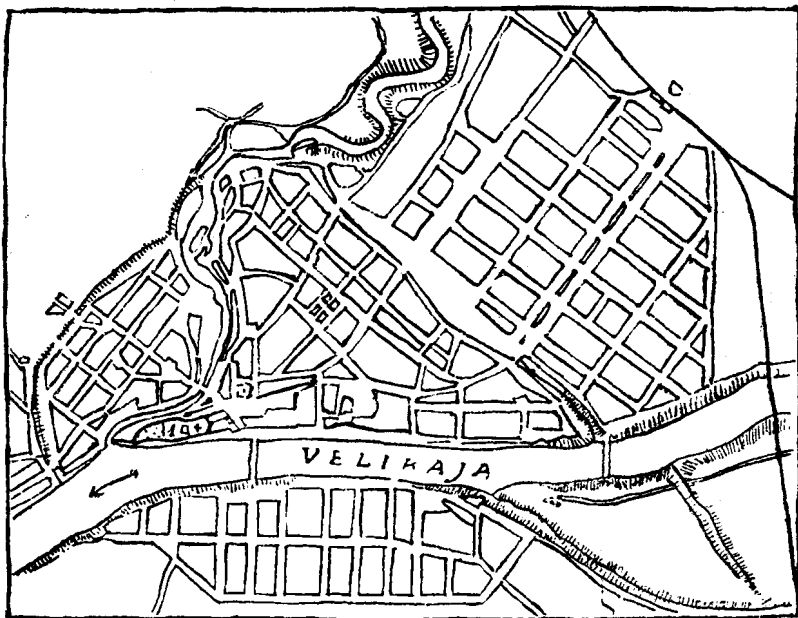


Pianta di Novgorod: 1 il Kremlin.

Nell'862 vi si stabilirono i Variaghi o Normanni, guidati da Rurik. Trasferitosi il principe Oleg a Kiev ed ottenuti in seguito larghi privilegi, la potenza di Novgorod crebbe al punto da assicurare l'indipendenza della città, che si costituì in repubblica a reggimento comunista. In breve Novgorod divenne un'attivissima città commerciale, che estese la sua influenza sino alle coste del mare Bianco, fondandovi emporii, come Kern, e del Baltico, ove per lungo tempo ebbe un emporio a Visby. Coloni novgorodesi si spinsero sino all'estremo nord-est, disperdendosi nei distretti forestali dell'Alta Russia e della Kama, la così detta « Barmia », ove fondarono alcuni villaggi, fra i quali Pustozersk (1499), Mesen, Onega, ed il convento delle isole Solovetsk (1346). E della repubblica di Novgorod fecero parte Vologda e Vjatka, fondate nel 1147.

Il nucleo originario di Novgorod si formò lungo le due rive del fiume Volchov. Sulla sinistra è il Kremlino, circondato da una muraglia a forma di elissi irregolare e da un canale o meglio fossato, alimentato dalle acque del Volchov. Dal quartiere del Kremlino si irradiano le vie, che conducono alla linea della *Savalnaja*, ossia dei « Terrapieni », concentrica al Kremlino e circondata a sua volta da un altro canale. La linea della *Savalnaja* si ripete anche nella parte della città costruita sulla destra del fiume e si presenta come il completamento del cerchio di bastioni, i quali chiudevano la città. Tuttavia in questa parte della città le vie sono disposte secondo il disegno rettangolare.

Città caratteristica del IX secolo è Smolensk, considerata come la « chiave della Russia », perchè sbarrava la via che dalla Polonia conduce a Mosca. La parte antica, circondata dalla cinta di mura in pietra e mattoni fatta erigere da Boris Godunov



Pianta di Pskov.

(1598-1605), occupa la riva sinistra, ed in essa vie e piazze sono distribuite in modo del tutto irregolare. I nuovi quartieri disposti esternamente all'antica cinta e sulla riva destra, hanno invece le strade, che si intersecano ad angolo retto, seguendo così il disegno rettangolare. Smolensk, come quasi tutte le altre città della Russia occidentale, fu a più riprese danneggiata e semidistrutta da incendi e bombardamenti, e grave fu soprattutto l'incendio del 5 e 6 agosto 1812, sviluppatosi durante l'attacco condotto da Napoleone e che distrusse i due terzi della città.

Tipo analogo nelle linee generali presenta Pskov, città sorta nel punto di confluenza della Velikaja con la Pskova. Si divide in quattro settori: il Kremlino, sorto sulla stretta lingua di terra, compresa fra i due fiumi, e diviso dal resto della città da un fossato, dominato dal bastione eretto nel 1226; la città propriamente detta, sorta per la massima durante il XIV e XV secolo, ancora circondata da bastioni

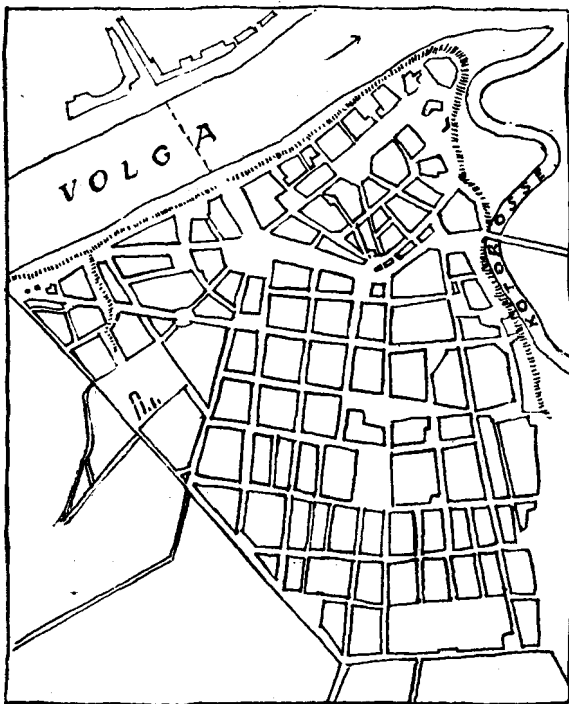


Pianta di Kazan.

splendore con Jaroslav I, decadde poi, subendo continui danni, per le contese fra i principi russi, quindi per le invasioni dei Mongoli, che la occuparono per oltre un secolo, infine per le contese con la Lituania e la Polonia. Non si risollevò che dopo l'ascesa al trono di Caterina II, che le ridette l'antico splendore. L'occupazione germanica e la guerra civile, accompagnata da bombardamenti ed incendi, le arrecarono nuovi gravissimi danni, non ancora sanati. Il nucleo più antico della città, detto « città di Vladimiro », si formò attorno alla collina sulla quale si ergeva un tempo la fosca fortezza lituana, distrutta nel XIII secolo dai Tatars. Situata sulla sponda destra del Dniepr la città si è via via sviluppata sopra un territorio collinoso, che in alcuni punti presenta dei declivi abbastanza ripidi. Questo fatto avrebbe dovuto influire sul disegno della pianta della città, obbligando ad una particolare distribuzione delle vie delle piazze; invece non si è voluto abbandonare il si-

con alcune torri; infine i due quartieri sviluppatisi l'uno sulla sponda destra della Pskova, l'altro sulla sinistra della Velikaja. La parte più antica è, come a Smolensk, costruita molto irregolarmente, mentre i quartieri più recenti ed i sobborghi, con strade molto larghe, seguono il tipo rettangolare.

Non pare possibile indicare la data, anche approssimata, della fondazione di Kiev, considerata dalla leggenda come « *la madre delle città russe* ». Si sa soltanto che nell'864 fu conquistata da Askold e Dnir, seguaci di Rurik, e che nell'882 era in potere del principe Oleg, successore di Rurik, il qual la elevò al grado di capitale. Raggiunto l'apice del suo



Pianta di Jaroslavl.

stema a scacchiera e quindi in tutti i quartieri le vie per quanto possibile si intersecano ad angolo retto, cosicchè si hanno continui dislivelli e pendenze eccessive, ciò che non facilita certamente il traffico.

Minsk, detta in bianco russo Menesk, esisteva già durante il x secolo. Contesa aspramente per l'importanza della sua posizione geografica fra Lituani, Polacchi e Russi; posseduta a volta a volta ora dagli uni ora dagli altri; danneggiata gravemente durante la guerra e la rivoluzione, è città di aspetto quanto mai miserevole ed attende ora alla sua rinascita. Anche in questa città prevale il disegno rettangolare, il quale risulta leggermente alterato nell'antico ghetto.

Non è il caso di esaminare particolarmente tutte le città sorte nei secoli successivi, e quindi mi limiterò a quelle la cui pianta può ritenersi come più caratteristica. Una di queste è Jaroslav o anche Jaroslavl, fondata secondo la tradizione da Jaroslav il Saggio, che visse fra il 1019 ed il 1094. Essa è situata sulla sponda del Volga alla confluenza con il Kotorosl. La parte più antica sorge appunto fra i due fiumi ed è stata costruita secondo il sistema radiale, mentre il resto della città segue il disegno rettangolare. Saccheggiata ed incendiata dai Tatars nel 1238 ed incorporata nel 1466 nello Stato di Moscovia, si risolleò soltanto durante il xvi e xvii secolo, sicchè poco è rimasto del disegno primitivo. Le città sorte durante il xii secolo ebbero in origine tutte carattere militare e tutte possedettero il loro *kremlino*, ma mentre esistono ancora quelli di Mosca, Rostov, Tula e Vladimir, sono andati distrutti quelli di Tver, Riazan e Briansk. Contemporanea a tutte queste città è la fondazione di quella che doveva diventare la città sacra ed il centro storico dello Stato russo.

Mosca è ricordata per la prima volta come cittadina di non molta importanza nel 1147, e dovranno passare circa due secoli prima che essa diventi il maggior centro politico della Moscovia. Si sviluppò dapprima lungo la sponda sinistra della Mosca, là dove da una collinetta di 40 metri più elevata delle rive del fiume era facile dominare per un raggio di oltre 30 chilometri il territorio circostante. Sicchè dicono i Russi: « al di sopra di Mosca non vi è che il Kremlino, e al di sopra del Kremlino soltanto il cielo ». Attorno al Kremlino si è via via disposta in zone concentriche la città, che sino alla rivoluzione era divisa nel modo seguente: al centro, il Kremlino; ad oriente di esso, al di là quindi della Piazza Rossa e del seguito di questa, la piazza di San Basilio, la *Kitai Gorod*; tutt'attorno al Kremlino ed alla Kitai Gorod, la *Bieli Gorod* o « Città Bianca »; concentrica a quest'ultima la *Zemljanoigorod* o « Città di terra », infine, la zona dei sobborghi, che da soli coprivano i tre quarti della superficie occupata dalle case e dalle vie di Mosca. Lungo la sponda destra della Mosca, entro la curva descritta dal fiume, sorgeva un'altra zona della città, il *Zamoskovoreče* o « Città al di là della Mosca ».

Il Kremlino costituisce da solo una parte della città, essendo nettamente diviso dai quartieri circostanti, oltre che dalle due piazze ricordate, da giardini, sistemati là dove erano gli antichi valli. La *Gorodskaja ciast*, detta anche semplicemente *Gorod*, ossia il « quartiere cittadino » per eccellenza, era precisamente formata dal Kremlino e dalla *Kitai Gorod*, il cui nome di origine tatara vuol significare « Città fortificata », e che era infatti circondata da un muro, eretto nel 1537, lungo più di due chilometri

e mezzo, sormontato da molte torricelle. Se il Kremliino ha forma irregolare, a sua volta la Kitai Gorod ha una disposizione non molto simmetrica, per quanto vi si noti la tendenza a distribuire gli isolati parallelamente alla Piazza Rossa e a quella di San Basilio. Dove il disegno concentrico si fa chiaro è nella « Città bianca », che una larga cintura di bastioni, lunghi circa 7 chilometri fasciano da ovest ad est, girando per il nord. Codesta fascia si inizia dalla sponda sinistra della Moscova con la via Soimonovski e termina nella piazza Ustin presso il ponte omonimo alla confluenza della Jausa con la Moscova stessa. Per tal modo la fascia di bastioni, che chiudono la « Città bianca », ha forma di ferro di cavallo, poichè non si prolunga sulla riva destra della Moscova, e l'angolo sud est delle mura del Křemliino viene a trovarsi ad uguale distanza dai talloni del ferro di cavallo.

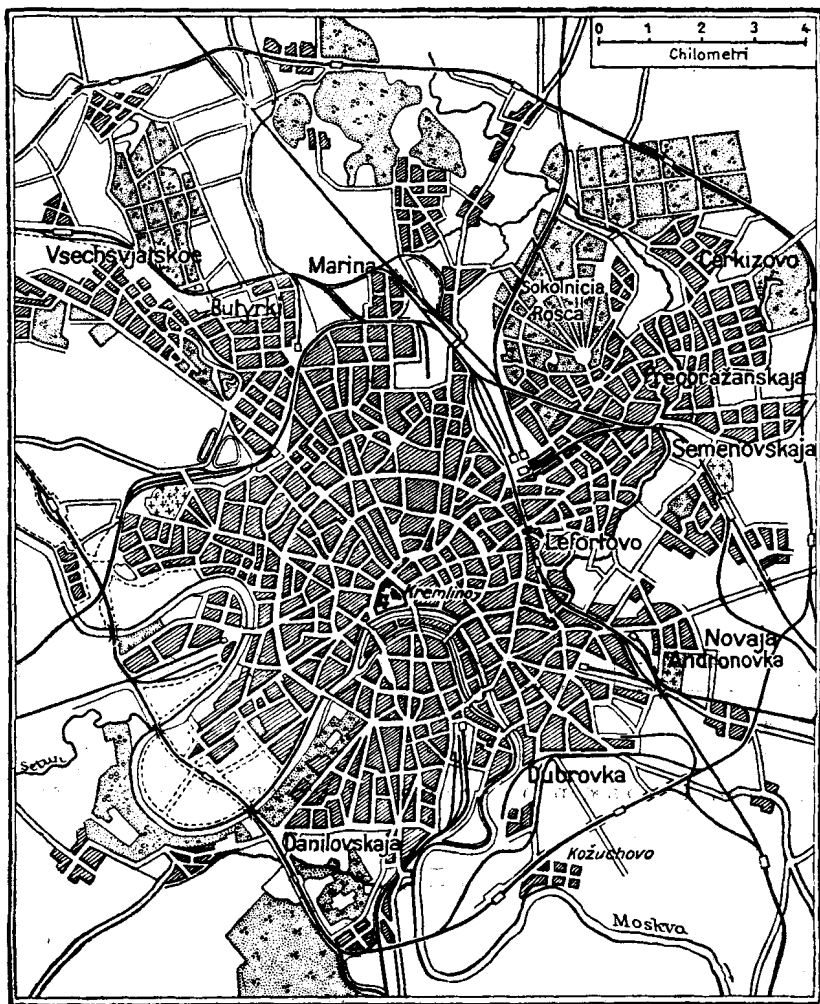


Mosca secondo una stampa del secolo XVII.

Disegno circolare presenta invece la successiva fascia, nota in generale con il nome di Sadovaja, la quale circonda la *Zemljandigorod*, o « Città di terra », così detta dal terrapieno che rinforzava i bastioni originari. Una parte del circolo è costituito dall'arco, compreso fra il ponte di Crimea e quello di Krassnocholmsky, che circonscrive appunto una parte della città sorta sulla riva destra della Moscova, ossia la « Città al di là della Moscova » o *Zamoskovoreče*, con la lunga lingua di terra, ridotta ad isola in seguito alla costruzione del canale derivato dal fiume, e che per lungo tempo fu come una testa di ponte rispetto al Kremliino ed al resto della città. Nel 1614 essa era ancora nota come il « Quartiere Militare » o *Streletska Sloboda*. Il centro geometrico della fascia circolare, formata dai vecchi bastioni della Sadovaja, è rappresentato dal famoso « *Lobnoje Mjesto* », situato all'estremo meridionale della Piazza Rossa. Infatti, tutte le piazze, che si aprono nel punto ove le strade radiali

intersecano la linea dei bastioni della Sadovaja, i due ponti di Crimea e di Krassnocholmskij, e le due piazze «d'Ottobre» e di «Dobryn» su la destra della Moscova, si trovano in linea retta alla distanza media di due verste e mezzo dal Lobnoje Mjesto.

V'ha chi sostiene che gli ingrandimenti successivi di Mosca e di altre città a forma di corone anulari siano stati un fatto spontaneo. Non mi pare che ciò sia molto esatto, soprattutto perchè non solo la fondazione delle nuove città, ma anche i successivi ingrandimenti furono conseguenza di provvedimenti d'imperio, e poi, come si



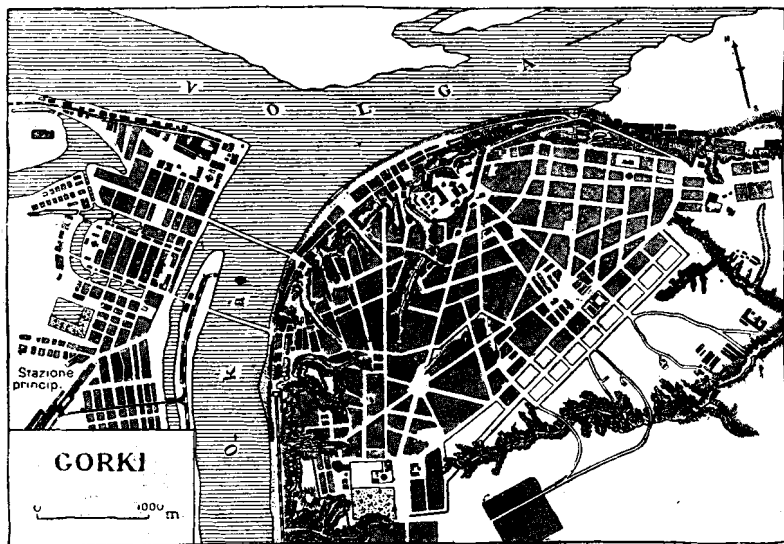
Pianta di Mosca

è detto, le necessità militari fecero sentire il loro peso per lungo tempo ed in questo più che in qualsiasi altro caso la spontaneità è sempre molto relativa. Inoltre in Russia lo Stato ha sempre posto dei limiti molto netti a tuttociò che era iniziativa privata.

La maggior parte delle vie radiali, che muovono dal Kremlino, dalla Piazza Rossa e anche dalla Piazza Sverdlovsk, continuano attraverso l'ultima zona periferica, che fu anch'essa in origine (1742) limitata da un bastione, ed attraversa i

nuovi quartieri, che sorgono anche oltre il grande anello ferroviario. Per ora questi nuovi quartieri tendono ad estendersi di preferenza verso nord-ovest o nord-est (1).

Durante il secolo XIII, mentre si fa sempre maggiore l'addensamento delle città nella Moscovia, sorge alla confluenza dell'Okà e del Volga la famosa città di Nižnij-Novgorod, detta ora Gorki, il cui nucleo originario si sviluppò attorno al Kremlino e cioè sulla riva destra dei due fiumi in zona collinosa. Vi è una parte alta ed una bassa, questa lungo la spiaggia, che accompagna l'orlo collinoso: si passa dall'una all'altra risalendo dei piccoli avvallamenti, i cui declivi sono stati sistemati a terrapieni. La parte della città alta più prossima al Kremlino è disposta secondo il sistema radiale, mentre la parte periferica e la parte bassa seguono il sistema rettangolare. Sulla sinistra dell'Okà sorge quello che fu il quartiere della famosa



Pianta di Gorki. 1. Kremlino.
(Il ponte meridionale è l'antico ponte di barche).

fiera, costruito anch'esso secondo il sistema rettangolare. A circa sette od otto chilometri è stato fondato l'*Autostroï*, ossia il grande aggregato delle officine automobilistiche. È una nuova città operaia, che, a parer mio, dovrebbe essere considerata a sé e non già come un sobborgo di Gorki. Data la sua recente origine essa non può in nessun modo essere paragonata alla vecchia città di Gorki, soprattutto per lo stile dei fabbricati. Quanto alla disposizione delle vie e delle piazze si può ritenere prevalente il disegno rettangolare; vi sono però piazze circolari con strade divergenti radialmente, ma ciò non ha nulla a che fare con il tipo radiale delle vecchie città militari.

Veniamo ora ai centri urbani fondati durante i secoli XVI e XVII, quando, completata l'occupazione di tutta la Russia centrale, i principi di Mosca si spingono sino al Volga, agli Urali ed alle steppe del Don. Sorgono allora le città di Orel, e questa con caratteristiche prettamente militari, sulle rive dell'Okà; di Voronež, che

(1) Per quello che riguarda l'opera dei costruttori ed artisti italiani a Mosca ed in altre città rimando all'opera del prof. Ettore Lo Gatto.

assumerà un'importanza particolare come base militare fluviale; di Samara, Simbirsk e Saratov per la difesa della via commerciale del Volga, ed, infine, di Ufà, che servì a lungo per tenere a freno i Baškiri, mentre Penza esercitò la stessa funzione rispetto ai Mordvini. Nel frattempo Ivano il Terribile aveva espugnato le due città tataro di Kazan e di Astrachan. La seconda era già stata ricostruita una prima volta, perchè distrutta dal Timur durante il secolo xiv; i Russi la munirono di un Kremlino e a poco a poco l'hanno in gran parte rinnovata, togliendole molte delle caratteristiche di città tatara. Altrettanto si può dire sia avvenuto di Kazan.

Questa città era sorta dapprima assai più a monte lungo le rive della Kazanka, piccolo affluente del Volga, ma per il continuo pericolo delle inondazioni fu trasferita nel 1437 dal chan Ulu Machmet in luogo elevato. Incendiata nel 1774 dal ribelle Pugaciov, fu fatta ricostruire dall'Imperatrice Caterina II. Essa occupa, con la parte centrale, ove sorge il Kremlino, un lungo dosso collinoso, mentre verso sud, nord ed ovest, si sviluppano i quartieri e sobborghi industriali e tatari. Un lungo argine è percorso dalla strada, che unisce la città al quartiere del porto sul Volga, lontano circa 6 chilometri. Kazan è stata ricostruita secondo il disegno rettangolare caratteristico del xvii e xviii secolo, modificandolo soltanto colà dove l'andamento del rilievo opponeva un'ostacolo insormontabile.

Non diverso è il disegno degli altri centri del Volga, in origine piccoli posti fortificati, assurti a poco a poco al grado di città, ma che subirono gravi danni sia all'epoca della rivolta di Pugaciov, sia durante la guerra civile; in modo speciale Stalingrado, antica Zarizin, che dovette essere ricostruita e che ha avuto, dopo la fondazione delle officine per trattori, uno sviluppo eccezionale.

Il secolo xviii ha visto la fondazione di Pietroburgo, di molte città degli Urali e di quasi tutte le città dell'Ucraina.

Note sono le origini di Leningrado, città fondata nel 1703 per volere di Pietro il Grande. Essa sorge in territorio pianeggiante, alla foce della Neva, quasi al centro di una specie di anfiteatro, là dove il fiume, descritto un vasto arco, si divide in quattro rami, e si è per buona parte sviluppata su le isole, formate appunto dalle diramazioni della Neva. Il nucleo originario si trova sulla sponda destra dove sorge la fortezza dei SS. Pietro e Paolo e la primitiva casa abitata da Pietro il Grande. Quindi sorse il quartiere compreso nell'isola limitata dal ramo principale della Neva (*Bolsciaja Neva*) a nord e dall'Obvodnni Kanal a sud. Alcune vie sono disposte radialmente, collegate da altre disposte a loro volta concentricamente. È il caratteristico tipo di città militare. Oltre il bastione, che ricinge la fortezza dei SS. Pietro e Paolo, ed oltre l'Obvodnni Kanal il disegno radiale tende a scomparire e si accentua il disegno rettangolare, che appunto contraddistingue il secondo periodo della storia dello sviluppo urbanistico russo. Quando ai nuovi quartieri essi tendono ad estendersi in direzione di sudest, sud e sudovest, ed hanno carattere prettamente industriale. Un altro quartiere, il Viborgskii, si va allargando verso nord. Questi quartieri hanno anch'essi le vie, che si intersecano ad angolo retto. Ricordo dell'origine militare della città sono i frequenti nomi, che si ricollegano ad organizzazioni militari, mentre altri nomi ricordano le condizioni particolari dell'ambiente, in cui

sorse Pietroburgo. Cito la « via delle sabbie », la « via della palude », la « palude delle capre », la « via dei muschi », ecc. Nella « isola di Vassilii », quartiere ove quasi tutte le case hanno dovuto dopo la rivoluzione essere ricostruite, si è conservata la disposizione rettangolare delle strade, che si ripete nella « Vecchia » e « Nuova Campagna » sulla sponda destra del ramo più settentrionale della Neva, o *Bol'sciaja Nevka*.

Nella pianta di Leningrado vediamo perciò come il tipo radiale sia limitato al nucleo centrale, sorto quando la nuova città avrebbe potuto un giorno essere attaccata dagli Svedesi, mentre i quartieri sorti più tardi, presentano il tipo rettangolare ossia il tipo precisamente « moderno » dello sviluppo urbanistico russo, quando, raggiunta ormai la sicurezza territoriale, le precauzioni di carattere militare cessano.

Dopo Pietroburgo si può citare Orenburgo, città di origine prettamente militare, essendo stata costruita per tenere a freno i nomadi della steppa. La sua planimetria è perciò caratteristica con la piazza centrale, dalla quale si dipartono vie radiali, collegate fra loro da altre concentriche. Ad Orenburgo possiamo far seguire in ordine cronologico il gruppo delle città della Russia meridionale, sorte per la maggior parte sotto il regno di Caterina II. In esse è invariabilmente usato il tipo rettangolare, anche se come per Kiev la località prescelta non vi si prestasse troppo.

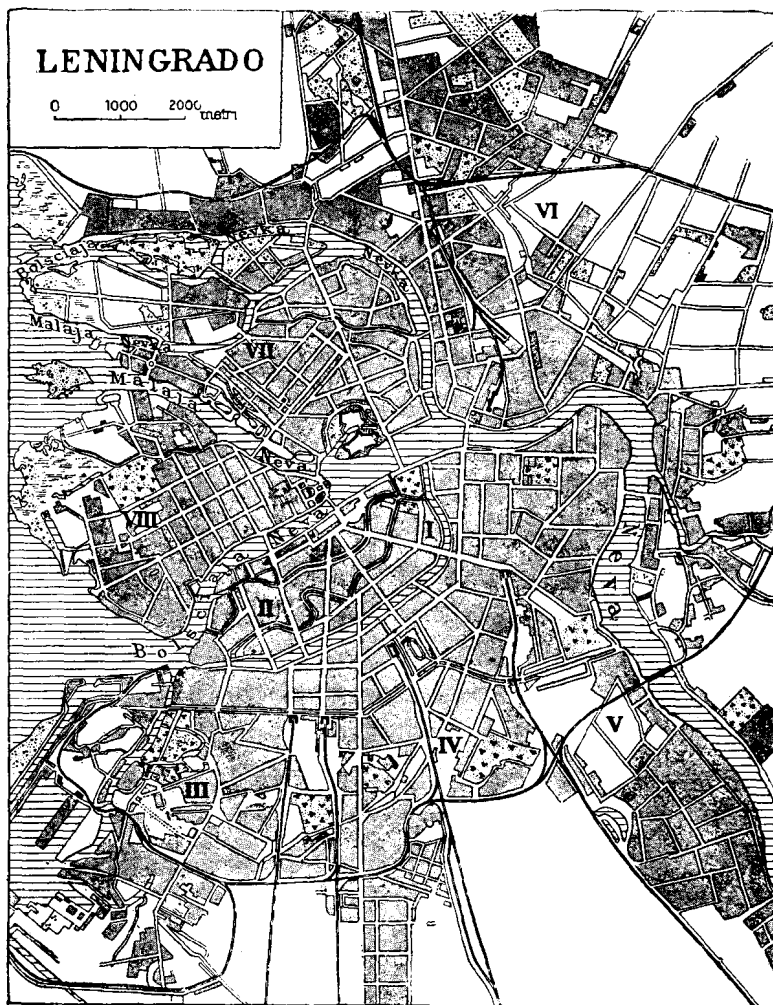
Il tipo rettangolare è pure stato adottato per le città siberiane, tanto dei secoli XVI e XVII, quando del secolo scorso. Le città modernissime, o perchè fondate in questi ultimi anni, o per ampliamento di piccole località in seguito alla scoperta di giacimenti minerali, alla istituzione di colossali aggregati industriali, al miglioramento di vie di comunicazioni ed all'intensificarsi di scambi commerciali, presentano caratteristiche proprie, ispirate alla più recente modernità. Prevale il tipo rettangolare, ma non manca il tipo radiale, limitato però a qualche quartiere, e, data la posizione delle strade, per cui hanno maggior sviluppo quelle concentriche, credo si potrebbe definirlo « tipo circolare » come è appunto di Gorlovka.

Un geografo francese in un'opera di recente edizione, accennando ai centri urbani della Russia, afferma che molti sono quelli classificati come città, ma pochi meritano veramente tale denominazione. L'ultima statistica dà per l'U. R. S. S. circa 743 di tali centri, ma di essi soltanto un'ottantina contano da 50 mila a 100 mila abitanti, mentre poco meno di una settantina superano i 100 mila.

Stando al puro criterio numerico non vi sarebbe nulla da eccepire nella classificazione russa, ma se si volesse adottare un criterio qualitativo si vedrebbe come moltissime, e forse la maggior parte, della 146 città con oltre 50 mila abitanti, altro non siano che grosse borgate di aspetto rurale o industriale.

Quando, dopo il 1861, in seguito all'affrancamento dei contadini dalla servitù della gleba, molti abitanti delle campagne si trasferirono nelle città, queste si svilupparono rapidamente, mentre molti villaggi, classificati sino ad allora come « officine » e « stazioni ferroviarie », ebbero anch'essi titolo e rango di « città ». Ma nulla avevano che li potesse far paragonare ai centri urbani dell'Europa occidentale.

Mancavano, innanzi tutto, i servizi pubblici e cioè acqua potabile, fognature, illuminazione e mezzi di trasporto: le condizioni igieniche erano quanto mai precarie e quindi assai frequenti le epidemie di tifo, colera, scabbia, ecc.; la viabilità si presentava in condizioni disastrose per lo strato di polvere, che ricopriva durante l'estate vie e piazze non selciate, o malamente selciate con blocchi di pietra irregolari dalla superficie tondeggiante, le famose «teste di gatto» dei Polacchi, o per lo

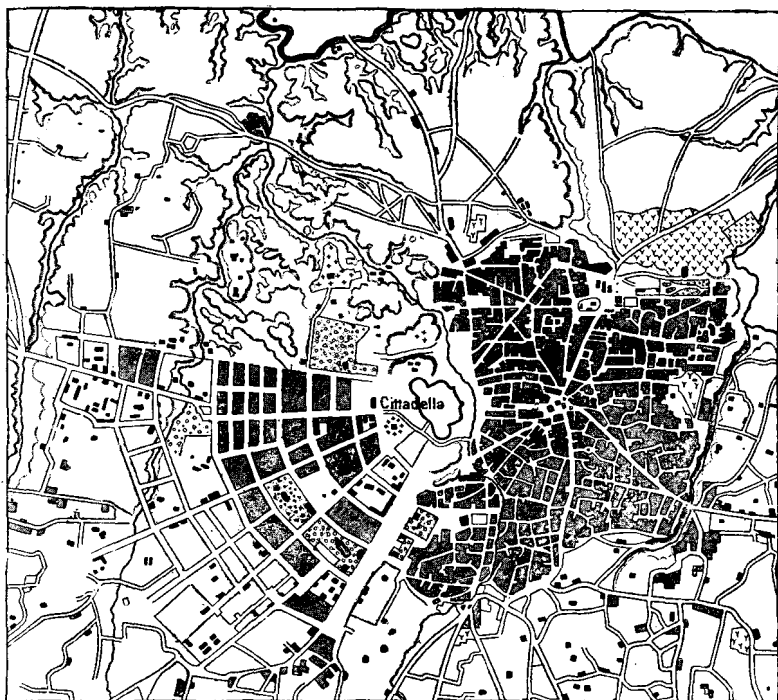


strato di neve semighiacciata, che per il continuo passaggio di carri e di pedoni si mutava in una specie di pantano di colore giallastro.

Poche, per non dire pochissime, erano anche prima della rivoluzione le città, che mantenevano i caratteri del passato ed offrivano un'impronta di originalità. Faceva eccezione Pietroburgo, città aulica, ma foggiate sull'esempio delle capitali dell'Europa del Nord. Le guerre e soprattutto le invasioni tatаре del XIII secolo, poi le imprese di Ivano il Terribile, quando stava già per finire il XVI secolo, e le

rivolte di avventurieri o di dissidenti, portarono alla distruzione quasi completa di alcuni fra i maggiori e più importanti centri storici. Sempre incombente rimase il pericolo degli incendi, che nessun accorgimento è mai riuscito ad eliminare, cosicchè interi quartieri e talvolta anche intere città furono devastate in poche ore. Kursk subiva durante il XVII secolo tre incendi disastrosi, e nella stessa città era ancora vietato nel secolo successivo di accendere il fuoco entro le case durante l'inverno.

Il pericolo del fuoco, che fra mezzo a tante costruzioni in legno si propaga, soprattutto quando soffi il vento, con grande rapidità, obbliga a mantenere le vie e le piazze molto larghe e perciò le città ed i centri abitati in genere occupano aree vastissime, che appaiono sproporzionate al numero degli abitanti. Ma altro fattore



Pianta di Samarcanda.

di così larga occupazione di suolo è il modestissimo sviluppo delle case di abitazione, per lo più ad uno o a due piani con pochi ambienti, ed allineate per chilometri. Perciò quasi tutte le città fanno di primo acchito per l'ampiezza delle vie, la vastità delle piazze, la frequenza dei viali alberati, la presenza di parchi e giardini, una certa impressione di grandiosità, ma si può dire che ciò non sia che un effetto di scenografia. La mancanza di grandi edifici, che si susseguano ininterrottamente ed abbiano linee architettoniche omogenee, i selciati irregolari e spesso sconnessi, i marciapiedi non sempre bene levigati, le mostre dei negozi semplicissime, non hanno mai impresso alle città russe aspetti di vera signorilità ed eleganza. E si può anche dire che esse hanno quasi sempre mancato di originalità.

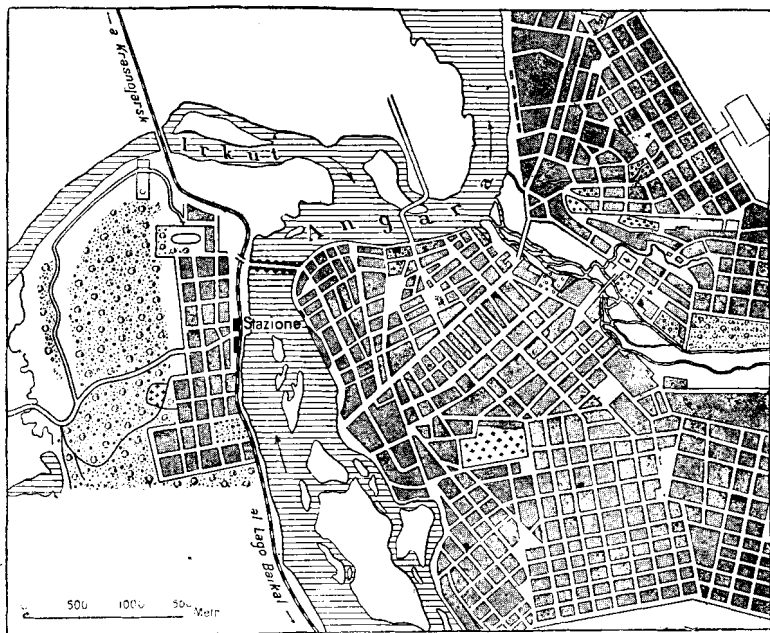
Infatti, se poco è rimasto della Russia dei secoli più lontani, quasi tutto ciò che è stato fatto o rimaneggiato nei secoli più prossimi a noi, e cioè durante il XVIII e

XIX secolo, altro non è che ripetizione di quanto si faceva nell'Europa Centrale ed Occidentale. Quindi fredde imitazioni di stile neoclassico, o complicate riproduzioni di modelli del tardo ottocento, con sovrabbondanti ornamentazioni ed aggetti, cariche di cariatidi, statue, medaglioni. Vicino alle eleganti opere del Rastrelli e a quelle imponenti del Quarenghi e di tanti altri italiani, o alle buone opere di qualche architetto francese e tedesco, ed infine a quelle meno originali del nostro Rossi e di pochi artisti russi, ciò che v'ha di meglio sono forse le vecchie chiese con i loro bulbi e pinnacoli variopinti o dorati, le mura, le torri dei « Kremlini », in cui è spesso dato riconoscere influenze tatare, persiane, bizantine e fin'anco cinesi, ed in cui la vivacità dei colori e la loro giusta distribuzione risolleivano e correggono molte deficienze stilistiche. Tuttavia l'abuso del bianco, con il quale si tinteggiano per intero e mura e torri, imprime a molte costruzioni aspetti propri di edifici ospedalieri, e militari; quando non ci richiamano all'idea di una vasta opera di disinfezione per arginare qualche epidemia. E se si eccettuano pochi palazzi di privati, opera di qualche insigne artista straniero, le antiche case dell'aristocrazia e della borghesia non hanno alcuna impronta di originalità e gli alberi, che le circondano, servono molto opportunamente a mascherare le brutture stilistiche e l'insufficienza di un buon gusto autoctono. Le ville dei ricchi mercanti del Volga sono poi quasi tutte di una sontuosità grottesca, poichè, secondando il capriccio di gente ricca, ma certamente di scarso senso artistico, i costruttori le adornarono di torri e cupole, pinnacoli e bulbi, finestre ad ogiva, e bifore e trifore, terrazze e balconate, statue e cariatidi, distribuite senz'altro criterio all'infuori di attestare l'opulenza dei proprietari.

Gravi danni hanno subito le città russe, sia per la guerra, sia per la rivoluzione, e perciò quasi ovunque, e soprattutto nelle maggiori, interi quartieri sono in corso di ricostruzione. Somme enormi sono state stanziare, in questi ultimi anni, per la riorganizzazione dei servizi pubblici e per accelerare la costruzione di alloggi. E la nuova Russia opta decisamente per lo stile « novecento », del quale si hanno esempi in ogni città. I nuovi fabbricati, quasi sempre costituiti da masse grandiose, dalla linea molto sobria, con un'ossatura in cemento armato, che sostiene grandi vetrate, sorgono ovunque il piccone o il fuoco hanno compiuto la loro opera. Esistono già interi quartieri, in cui tutti gli edifici seguono i dettami della nuova stilistica architettonica. Charkov può per il momento vantarsi di possedere il più grandioso e spettacoloso blocco di costruzioni novecentesche: i tre gruppi di edifici, che racchiudono per tre quarti una immensa piazza circolare, la « piazza Džeržinski ». Gli edifici più bassi hanno dai sei ai sette piani, il più alto quattordici. La vastità della piazza, la giustezza delle proporzioni e più di tutto il completo isolamento da ogni altra costruzione di diverso stile, assicurano alle nuove costruzioni, anche se di ardita concezione architettonica, una certa armonia. Nelle grandi città industriali o minerarie di recente fondazione tutti i fabbricati, sono indistintamente di stile « novecento ». Nei lontani paesi del nord, sia della Russia d'Europa, sia della Siberia, si continua ad usare il legno, ma anche in questo caso ci si orienta verso i nuovi tipi architettonici.

Nonostante i progressi di questi ultimi anni molto rimane ancora da fare per sollevare le sorti delle città russe, dando loro un aspetto omogeneo, che cancelli ogni impressione di sobborgo industriale e talvolta rurale. Troppe sono ancora in esse le

deficienze, ma ciò che più di tutto lascia a desiderare è la viabilità, che anche nella capitale e nelle maggiori città si trova in condizioni deprecabili; spesso le strade non sono che piste, piene di buche ricolme di acqua e striate dai profondi solchi, lasciati dalle ruote dei carri e degli automezzi; i marciapiedi sono non di rado costituiti da assi. Tutto ciò dà, naturalmente, un'impressione di abbandono e di miseria profonda e rende disagiata il transito dei pedoni e più ancora dei veicoli, che avanzano tra continui scuotimenti e sobbalzi. I servizi pubblici sono però discreti e talvolta buoni, se non ottimi, come è degli autobus, dei telefoni, delle segnalazioni



Pianta di Irkutsk.

stradali, ecc. Noto l'illuminazione, sempre fatta a mezzo dell'elettricità e certamente superiore a quella delle città polacche.

Le città siberiane ripetono i caratteri dei centri urbani della Russia d'Europa. Aspetto migliore hanno però quelle della Siberia orientale e pare ciò sia dovuto non tanto alla loro più recente fondazione, quanto al fatto che i loro abitanti si sono sempre recati per ragioni professionali a Mosca, a Leningrado, a Kiev, mentre gli abitanti delle città siberiane occidentali si limitarono a frequentare le fiere ed i centri minerari della regione, uralica.

Nell'Asia Centrale, infine, i centri fondati da coloni russi hanno per lo più le caratteristiche delle città giardino, o ripetono gli aspetti usuali dei centri urbani della Russia d'Europa. Nei paesi dei Kirghisi e dei Kazaki accanto alle città dotate di luce elettrica, di aeroporti, di stazioni radio, di teatri e cinematografi, si ergono ancora le *Kibitke* dei nomadi.